

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1967

(57<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GATTO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

« Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (1753-B) (D'iniziativa dei senatori Valsecchi Pasquale e Rosati) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 704, 705
BERMANI . . . . .	705
BOCCASSI . . . . .	704
DI PRISCO . . . . .	704
PEZZINI, relatore . . . . .	704

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari » (2060) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	705, 713
ANGELINI . . . . .	708
BETTONI . . . . .	706
BITOSSI . . . . .	713
BORRELLI . . . . .	709
BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	706, 708, 709, 710, 711, 712, 713

CAPONI . . . . .	Pag. 705, 706, 707, 708, 709, 710
DI PRISCO . . . . .	705
FIORE . . . . .	710, 711, 712
GUARNIERI . . . . .	709
SANTARELLI . . . . .	711, 712, 713
TREBBI . . . . .	708

La seduta è aperta alle ore 10,55.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Borrelli, Brambilla, Caponi, Celasco, Di Prisco, Fiore, Gatto Simone, Guarnieri, Macaggi, Pezzini, Salari, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valardo e Zane.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento, i senatori Spigaroli, Valsecchi Pasquale e Bera sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Cagnasso, Citante e Santarelli.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco ed il Sottose-

*gretario di Stato allo stesso Dicastero Di Nardo.*

**B O C C A S S I**, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Valsecchi Pasquale e Rosati: « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (1753-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Valsecchi Pasquale e Rosati: « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

*Articolo unico.*

All'articolo 1, secondo comma, della legge 5 marzo 1965, n. 155, è aggiunto il periodo seguente:

« In via subordinata, nel solo caso di completezza del ruolo organico e fino a quando non si verificano vacanze nelle qualifiche iniziali della carriera esecutiva menzionata o di carriera equipollente, detti centralinisti debbono essere assunti in qualità di avventizi o nella corrispondente categoria del personale non di ruolo ».

**P E Z Z I N I**, *relatore*. La nostra Commissione nella seduta del 28 settembre 1966 ha approvato il disegno di legge di iniziativa dei senatori Pasquale Valsecchi e Rosati come integrazione della legge 5 marzo 1965, n. 155, al fine di assicurare l'assunzione obbligatoria dei telefonisti ciechi indipendentemente dall'organico dell'azienda.

L'articolo unico, da noi approvato, suonava così:

« La disposizione di cui all'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, per quanto attiene all'assunzione nei pubblici impieghi dei centralinisti ciechi, va integrata con la seguente:

“ In via subordinata, nel solo caso di completezza del ruolo organico e fino a quando non si verificano vacanze nelle qualifiche iniziali della carriera esecutiva menzionata o di carriera equipollente, detti centralinisti debbono essere assunti e temporaneamente inquadrati nella corrispondente categoria del ruolo soprannumerario ovvero, in assenza di questo, del personale avventizio o di categoria equipollente ” ».

Il testo da noi approvato incontrò qualche ostacolo alla Camera, specialmente da parte della Commissione bilancio, che espresse parere contrario, per cui si arrivò ad una modifica nel senso di ridurre la portata del provvedimento, sopprimendo la possibilità di assunzioni in soprannumero. Questa modifica è stata accettata dalla categoria interessata, perchè si è ritenuto che la parte sostanziale del provvedimento sia rimasta ferma; credo che anche da parte nostra non ci siano motivi per non accogliere la modifica apportata dalla Camera. Se gli interessati si appagano della nuova formulazione, non vedo perchè noi dobbiamo respingerla. Propongo perciò che si approvi il disegno di legge nel testo modificato dalla Camera.

**B O C C A S S I**. Siamo d'accordo sull'emendamento portato dalla Camera, perchè la sostanza rimane quella che è richiesta dalla categoria.

**D I P R I S C O**. Vorrei che fosse messo a verbale che noi subiamo questa forzatura e imposizione da parte dell'altro ramo del Parlamento, perchè tutti sanno che cosa sta avvenendo in Italia per il problema degli avventizi e quale situazione pesante si è determinata. Siamo costretti ad accettare ed approvare questo disegno di

legge, che rappresenta solo un piccolo passo avanti e non la soluzione del problema degli avventizi, augurandoci che si possa arrivare presto ad una soluzione definitiva.

**B E R M A N I .** Noi approviamo il testo modificato dalla Camera dei deputati, perchè sappiamo che gli interessati sono d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura nel testo modificato dalla Camera.

(È approvato).

**Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060)**

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari ».

Proseguiamo la discussione generale sul disegno di legge.

**D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, nella discussione, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione del piano quinquennale, sul Capitolo VI della sicurezza sociale, da parte dei colleghi di tutti i gruppi si ritenne che il concetto iniziale dell'aggiunta di famiglia, così come è configurato nella nostra legislazione, debba essere aggiornato in base a criteri più attuali.

Ho già sostenuto recentemente in Assemblea come la questione degli assegni familiari deve essere vista alla luce dei maggiori impegni della famiglia del lavoratore. Infatti le spese di aggiornamento professionale, per lo sviluppo della vita civile, non sono più quelle di dieci anni fa. Oggi in una casa entrano più pubblicazioni, si ha una maggiore documentazione, si compra qual-

che giornale e qualche rivista in più. Da parte dei giovani vi è una continua sollecitazione verso i capi famiglia, per avere maggiori disponibilità, proprio per far fronte alle nuove esigenze.

In questo senso debbono essere considerati gli assegni familiari che il disegno di legge estende ai coltivatori diretti, ai mezzadri, coloni e compartecipanti familiari.

La questione viene portata, dopo tanto tempo e tante agitazioni, alla nostra attenzione con questo disegno di legge. E la prima cosa che dobbiamo rilevare è che il disegno di legge è limitato ai soli figli dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti. Vi è una limitazione del concetto che sta a base della legislazione in materia di assegni familiari, per cui l'assegno si deve dare per tutti i familiari a carico del capo famiglia. Questa è la prima grave lacuna del provvedimento. Vi è, poi, la questione dell'ammontare dell'assegno, che è di sole 22 mila lire annue.

Non comprendo perchè l'ammontare dell'assegno non sia equiparato a quello stabilito per gli altri lavoratori della terra. L'impegno di lavoro è lo stesso di quello che ha il salariato; credo che le giornate di lavoro previste per il salariato siano le stesse anche per il coltivatore diretto.

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato, questo deve essere limitato ai coltivatori diretti, mentre per i mezzadri e coloni deve intervenire una maggiore contribuzione da parte dei concedenti.

Ho così delineato sia le insufficienze di questo provvedimento e sia gli emendamenti necessari, che debbono tendere ad uniformare il trattamento di tutti i lavoratori secondo le indicazioni che scaturiscono dalle norme costituzionali.

**C A P O N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la concessione degli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti rappresenta, indubbiamente, dal punto di vista dell'affermazione di principio, un successo, un passo avanti che noi apprezziamo. Riteniamo che, in genere, tra i lavoratori il provvedimento sia atteso con notevole interesse e,

indubbiamente, aggiungerei che concedere gli assegni familiari a questa categoria di lavoratori agricoli rimasta esclusa rappresenta anche un ulteriore passo su quel faticoso cammino per liberare i lavoratori dell'agricoltura da uno stato di inferiorità previdenziale e assistenziale rispetto ai lavoratori dell'industria e di altri settori. Ma se è giusto rilevare questo elemento positivo, è anche giusto considerare, e in proposito ci riserviamo di presentare emendamenti, che il contenuto del disegno di legge non soddisfa la generalità dei lavoratori interessati, e che le reazioni dei mezzadri o coltivatori diretti non sono favorevoli. Consideriamo il contenuto economico del provvedimento: 22.000 lire all'anno sono circa 60 lire al giorno. Rispetto al bracciante, che riceve 220 lire al giorno, la differenza è notevole. È vero che intanto si fa un passo avanti, si va verso la correzione delle sperequazioni di trattamento; però si fa un passo avanti solo sul piano del principio, mentre nella sostanza la sperequazione rimane enorme.

Ma il fatto più grave e mortificante è che per le mogli e anche per i genitori a carico non si corrispondono assegni. È vero che queste persone possono svolgere attività lavorativa, però nel settore dell'industria l'operaio ha diritto all'assegno familiare quando il reddito della moglie non supera le 17.000 lire al mese. Ciò, quindi, deve avvenire anche per i coltivatori diretti. Perché si deve escludere, anche dal punto di vista economico e non solo di principio, che la moglie abbia diritto agli assegni familiari? Lo stesso discorso vale per i genitori. Su questa questione non solo ci battiamo in sede di discussione generale, ma presenteremo anche degli emendamenti. Certo, sentiremo ripeterci il discorso, che ci fate voi del Governo, della gradualità.

*B O S C O* , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'avete accettato anche voi.

*C A P O N I* . Signor Ministro, il discorso della gradualità si può anche fare. Però io ricordo che quando nel 1954 si è discus-

so dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, già si accennò al criterio della gradualità. Si disse ai coltivatori diretti: « Accontentatevi dell'assistenza ospedaliera, dell'assistenza specialistica, perchè in questo particolare momento la situazione economica generale del Paese non ci permette di fare di più; successivamente, state certi che vi verremo incontro, nel limite delle possibilità ».

Fu quindi esclusa l'assistenza generica. Sono passati 13 anni, e i coltivatori diretti continuano a pagarsi le prestazioni mediche generiche, continuano a pagarsi le medicine ai prezzi che impongono i monopoli. Con la stessa promessa della gradualità c'è da credere che tra 13-15 anni ancora, gli assegni familiari per i coltivatori diretti rimarranno alle 22.000 lire, e continueranno ad essere esclusi la moglie e i genitori. Questa considerazione è valida e quindi se si insistesse sulla gradualità, dovrebbero essere precisate date fisse e scadenze. Accettare questo « successivamente » può significare che i nostri figli attenderanno ancora quando siederanno su questi banchi.

Noi un discorso sulla gradualità potremmo accettarlo se lo fate con serietà, con impegni precisi, ma non potremo mai accettarlo se fatto in modo vago e in modo generico.

*B O S C O* , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dichiaro subito che non accetto emendamenti che apportino nuovi oneri finanziari.

*C A P O N I* . Signor Ministro, la gradualità viene tirata in ballo sempre quando discutiamo emendamenti a favore dei lavoratori agricoli, mentre in altre circostanze si largheggia e, a nostro modo di vedere, e come lo stesso senatore Bettoni, nella sua relazione sul bilancio, ha dovuto ammettere, non si è raggiunto uno solo degli scopi a cui erano destinati gli imieghi sociali.

*B E T T O N I* . Lei ha letto male e capito peggio.

C A P O N I . Noi abbiamo apprezzato il suo riconoscimento che gli investimenti per la fiscalizzazione degli oneri sociali non hanno raggiunto gli scopi prefissi, e in particolare quello essenziale di difendere l'occupazione operaia. In ogni modo, senza insistere su argomenti conosciuti, non vorremmo che quando si discutono rivendicazioni o si discutono provvedimenti favorevoli ai lavoratori questi vengano limitati e circoscritti sempre adducendo difficoltà di bilancio e di disponibilità, mentre si largheggia con altre spese che non sono produttive dal punto di vista sociale. Tutti conosciamo la enorme sperequazione di trattamento che esiste tra le prestazioni corrisposte ai lavoratori dell'agricoltura e quelle corrisposte ai lavoratori dell'industria e commercio: ora, se si ritiene che esistano veramente difficoltà per arrivare immediatamente alla parità con le altre categorie, almeno la parità si realizzi nell'ambito dei lavoratori agricoli.

Noi abbiamo sollevato e abbiamo ancora da sollevare delle rivendicazioni a favore dei braccianti. Anche in materia di assegni familiari c'è diversità di trattamento; per esempio nell'industria bastano 13 giorni per avere gli assegni familiari, mentre il bracciante li riceve solo per i giorni che lavora. Perché nell'industria vengono pagati i contributi e nell'agricoltura non si vogliono far pagare i contributi ai padroni? C'è già una sperequazione nei confronti dei braccianti. Ci sembra che la parità dovremmo attuarla almeno nell'ambito dei lavoratori agricoli e, nel caso degli assegni familiari, dovremmo adottare per i coltivatori diretti e i mezzadri lo stesso trattamento usato per i braccianti.

Qui, però, il Ministro potrebbe risollevarla la questione della diversa configurazione del lavoro subordinato e del lavoro autonomo. A parte che le prestazioni di lavoro mutano poco, e, se si va a considerare bene, vale più essere un salariato che un piccolo proprietario, vorrei far notare che i mezzadri e i coloni sono lavoratori a contratto. Il mezzadro o il colono invece di ricevere in denaro il compenso per la propria prestazione, riceve un compenso in natura,

fissato dalle norme di legge, in base ad una determinata ripartizione dei prodotti, ma il rapporto rimane sempre un rapporto di subordinazione. A questo proposito varrebbe richiamare alla memoria le decine di processi subiti dai mezzadri quando si battevano per una migliore ripartizione del prodotto e venivano accusati di appropriazione indebita, accusa che non si sarebbe potuta fare se questi lavoratori fossero stati considerati veramente soci dell'azienda. Non è esatto dire, come è scritto nella relazione al disegno di legge, che mezzadri e coloni non sono prestatori d'opera, e quindi non può sussistere alcuna ragione per un trattamento diverso da quello dei braccianti e degli altri lavoratori subordinati.

Venendo ad un altro aspetto del provvedimento, è giusto che la spesa per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, secondo il principio della solidarietà, sia a totale carico dello Stato; però nel caso dei mezzadri il discorso non è lo stesso. I contributi dovrebbero gravare sui concedenti. Non è vero che l'agricoltura non può pagare: i coltivatori diretti non possono pagare, ma vi sono proprietari, in tante regioni d'Italia, che sono in grado di farlo. La solidarietà dello Stato deve andare a vantaggio di chi veramente ha bisogno. Si può obiettare che con l'addossare il contributo al concedente, si verrebbe a colpire anche il piccolo proprietario. Riteniamo che si potrebbe attuare un sistema di differenziazione; comunque, per noi, rimane fermo il concetto per cui la spesa degli assegni familiari dovrebbe essere sostenuta dai proprietari concedenti, altrimenti, con la preoccupazione di non colpire i piccoli proprietari, ci si lascia sfuggire i grandi, e questo è uno sbaglio.

Altro argomento da sollevare è quello del processo di unificazione nella corresponsione degli assegni; non sarebbe giusto, nel caso che stiamo discutendo, proporre una Cassa separata, ma piuttosto una Cassa unica. Ma c'è da considerare che con i criteri contributivi attuali, si spendono decine e decine di miliardi ogni anno per i salariati; la contribuzione a carico dei proprietari non è sufficiente a coprire la spesa, quindi deve intervenire non la solidarietà dello Stato,

ma la solidarietà degli altri lavoratori. I lavoratori dell'agricoltura, giustamente, continuano a ricevere gli assegni familiari, ma per mezzo delle contribuzioni dei lavoratori dell'industria. Si dice che non si toglie niente ai lavoratori dell'industria perchè questi ricevono regolarmente gli assegni familiari, ma li ricevono in misura di 220 lire per i figli, cioè in una misura fissata tre anni orsono, che oggi non è rapportata al costo della vita. Ora, come allora, assorbendo una larga contribuzione dell'industria, mettiamo nella stessa Cassa mezzadri, coltivatori diretti e coloni. È nostro parere che dovrebbe esserci una garanzia che, secondo noi, non è sufficientemente espressa nella legge.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un dettaglio tecnico che le è sfuggito. Rilegga l'articolo 9 di questo disegno di legge. In tale articolo, per venire incontro a questa preoccupazione, si è stabilito l'impegno del Ministero del tesoro a corrispondere un contributo annuo a decorrere dal 1° gennaio 1967.

Sarebbe il caso di porre il problema se il finanziamento debba riguardare solo l'avvio, cioè i primi 28 miliardi; ma si è precisato che il versamento è annuo. Il problema si presenterà quando si dovrà rivedere il sistema finanziario.

**C A P O N I**. Mi deve permettere di dire che il suo chiarimento non soddisfa. Lei deve ammettere che nel corso dell'anno e negli anni avvenire possono insorgere nuove situazioni familiari di diritto: crescono i figli, muoiono i genitori, eccetera.

**T R E B B I**. Il calcolo che si fa oggi è un calcolo induttivo, ma può darsi che al consuntivo i 28 miliardi non siano sufficienti.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si farà una nota di variazione.

**C A P O N I**. Lei sa che i calcoli sono sempre approssimativi, ma, a parte questo,

si può avere nel corso dell'anno l'insorgere e il cessare del diritto agli assegni; quindi, secondo noi, anzichè stabilire 28 miliardi fissi, si dovrebbe stabilire una cifra sufficiente a coprire le necessità. Lei ha detto: « faremo una variazione di bilancio »; ma cosa ne verrà fuori, dato che la Cassa unica assegni familiari avrà un anno un avanzo di 5 miliardi, un altro anno un avanzo di 15 miliardi, eccetera? Il minimo che si può fare è stabilire che alla fine dell'anno lo Stato dovrà provvedere a coprire interamente la spesa necessaria per i coltivatori diretti, mentre per i mezzadri la spesa sarà a carico dei proprietari.

Ho fatto solo alcune osservazioni che svilupperò successivamente illustrando gli emendamenti che presenteremo.

**A N G E L I N I**. In Italia la corresponsione degli assegni familiari varia a seconda delle categorie. Nell'industria gli assegni familiari vengono concessi per la moglie, per i figli, per i genitori, per i fratelli, per le sorelle a carico. Per i genitori dovrebbe esserci il requisito della convivenza, ma avviene che, anche non essendoci la convivenza, gli assegni siano percepiti ugualmente. Nel 50-51 per cento dei casi gli assegni familiari vengono truffati.

**C A P O N I**. Questo è offensivo.

**A N G E L I N I**. Voglio dire che vi sono casi in cui i genitori che non sono conviventi percepiscono ugualmente gli assegni familiari, mentre, fatti gli accertamenti, non vi avrebbero diritto.

Ancora, agli statali gli assegni vengono dati solo per la moglie e per i figli. Vi sono Paesi europei in cui gli assegni familiari vengono dati solo dopo il terzo figlio.

**C A P O N I**. Questi Paesi hanno aggiornato la legislazione.

**A N G E L I N I**. Ho avuto la conferma che fino al febbraio scorso le cose stavano come ho detto.

In Italia, secondo me, le contribuzioni, per gli assegni familiari, che gravano sui

datori di lavoro dovrebbero andare ad una unica Cassa ed essere integrate dallo Stato. Invece, oggi abbiamo diversi criteri di corresponsione degli assegni familiari, a seconda delle categorie alla quale appartiene il lavoratore.

Non trovo quindi allarmante che per la categoria dei coltivatori diretti e mezzadri si adotti un sistema particolare, diverso da quello stabilito per altre categorie, e pertanto sono favorevole all'approvazione del disegno di legge nel testo proposto dal Governo.

**G U A R N I E R I .** Replicando brevemente a quello che ha detto il senatore Di Prisco, in merito alla necessità di una maggiore consistenza degli assegni familiari, per far fronte a particolari esigenze del lavoratore, vorrei osservare che, secondo la legislazione vigente, l'assegno familiare è un'integrazione del salario al fine di assicurare il sostentamento delle persone a carico. Facciamo il punto su quella che è la finalità dell'assegno familiare, altrimenti allargheremmo talmente la spesa da non poterla più sostenere.

**B O R R E L L I .** Noi siamo favorevoli al presente provvedimento, che rappresenta, indubbiamente, un notevole passo avanti a favore di questa depressa categoria dei coltivatori diretti e mezzadri.

**C A P O N I .** Mi sorge un dubbio circa la dizione di capo-famiglia usata nel disegno di legge. Vorremmo la precisazione che nel caso di famiglie coloniche mezzadrili, di carattere patriarcale, per capo famiglia non si intenda solo il « capoccia » come si usa dire, cioè quello che firma il contratto con il concedente. Vorremmo cioè fosse chiaro che se insieme al « capoccia » che ha il contratto di mezzadria vivono i tre figli con le rispettive mogli e figli, gli assegni familiari spettano anche a questi ultimi, pur non essendo essi figli, ma nipoti del « capoccia ».

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero ringraziare tut-

ti gli intervenuti poichè ritengo di poter desumere dai loro discorsi che tutti sono d'accordo sul provvedimento che il Governo ha avuto l'onore di presentare.

È stato fatto presente che si apprezza lo sforzo che il Governo ha compiuto in un momento particolarmente delicato, poichè certamente non sarà sfuggito ai colleghi che questo disegno di legge è stato elaborato e presentato in epoca immediatamente successiva alle calamità naturali che hanno colpito il nostro Paese, e quindi dopo l'ingente intervento finanziario di circa 800 miliardi sostenuto dalla collettività nazionale (dico circa 800 miliardi, perchè se sono stati 750 miliardi a carico del Tesoro, una parte è stata a carico degli Enti previdenziali, poi rimborsata in parte dallo stesso Tesoro). Nonostante ciò, il Governo ha ritenuto opportuno e necessario mantenere la promessa fatta alla categoria non appena si è delineato il miglioramento del reddito nazionale, che è stato rilevato nei giorni scorsi nella misura del 5,5.

Per quanto riguarda le obiezioni sollevate in merito alla limitazione dell'estensione, il Governo nella sua relazione ha scritto: « Con tali fondi (dato cioè che è stato possibile reperire solo 28 miliardi per le difficoltà alle quali ho accennato) è apparso opportuno contenere, almeno per il momento, la concessione degli assegni familiari ai soli figli, che costituiscono i principali e maggiori oneri della famiglia, considerato anche che un rilevante numero di coniugi costituiscono unità attive del nucleo coltivatore ».

Inoltre, nella prima, parte della sua relazione il Governo ha posto in evidenza il principio stabilito dal piano quinquennale di sviluppo economico secondo il quale la differenziazione dei tempi passati fra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati, in relazione ai presidi di tutela previdenziale ed assistenziale, è destinata a scomparire. Naturalmente con quella gradualità che è indispensabile tenere presente in un sistema economico come quello italiano, che è uscito da una terribile guerra di distruzione, che si va a mano a mano assestando e va migliorando le proprie posizioni.

Non soddisfatto di quanto era stato scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge, ho espressamente richiesto al Consiglio dei ministri di inserire l'articolo 13, una norma — parliamoci chiaro — abbastanza anomala nella sistematica legislativa, ma che vuole significare un impegno solenne che va evidentemente al di là degli ordini del giorno, perchè questa norma sarà approvata da entrambi i rami del Parlamento nella stessa formulazione. Con l'articolo 13 si rinvia a successivi interventi legislativi l'estensione degli assegni ad altri familiari dei lavoratori. Quindi il principio della estensione degli assegni familiari è accolto non solo nella relazione, ma nello stesso testo del disegno di legge presentato dal Governo. Se il reddito nazionale continuerà a svilupparsi nella misura prevista del piano quinquennale, noi faremo ulteriori passi avanti per l'estensione degli assegni ad altri familiari dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Ripeto, il principio della estensione è accolto dal Governo. Si trattava di sapere se nel momento attuale è possibile disporre di una somma maggiore. La risposta purtroppo è negativa. Nel fondo globale in bilancio erano stati previsti solo 28 miliardi per gli assegni ai coltivatori diretti e questo si evince dall'articolo relativo alla copertura (articolo 9), dove è detto che alla copertura si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1967 e precisamente: per lire 20 miliardi utilizzando l'apposito accantonamento indicato all'elenco numero 5 ad esso allegato; per lire 8 miliardi utilizzando parte dell'accantonamento indicato nello stesso elenco alla voce « Ministero del lavoro e della previdenza sociale: assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

Non si può prelevare di più da questo fondo in quanto una parte è stata già destinata al finanziamento della legge per la difesa dei fiumi (100 miliardi), e un'altra parte dovrà essere destinata a ripianare i deficit degli enti assistenziali, cioè di tutti

gli enti mutualistici che fanno assistenza sanitaria, farmaceutica e ospedaliera.

Ieri si è parlato della situazione finanziaria delle mutue contadine e i giornali hanno inesattamente riportato un mio giudizio. Secondo i giornali avrei dichiarato che la situazione delle mutue dei coltivatori diretti si poteva considerare sufficientemente tranquilla. Io, però, ho distinto tra mutue comunali e mutue provinciali e mentre per le mutue comunali confermo questo giudizio, purtroppo per le mutue provinciali la situazione attuale non è affatto tranquilla; nel 1966 solo le spese ospedaliere hanno superato i 40 miliardi! Quindi, quando il senatore Caponi dice che dal '54 in poi non s'è fatto nessun passo in avanti nel campo dell'assistenza di malattia fa una affermazione inesatta.

C A P O N I . Nessuno nega che qualche passo avanti sia stato fatto! Noi ripetiamo sempre che proporzionalmente alla crescita del reddito nazionale non si è fatto e non si fa a sufficienza! Questo è il discorso di fondo!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Se la prestazione ospedaliera oggi è arrivata ad un costo di 43 miliardi, vuol dire che è migliorata!

F I O R E . Ma altra cosa è la spesa...!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È aumentato anche il numero dei ricoveri.

C A P O N I . I ricoveri previsti nel '54 sono gli stessi previsti oggi!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Una categoria che paga 11 miliardi e riceve sotto forma di assistenza medica oltre 60 miliardi, non si può dire che sia una categoria trattata male!

Aggiungo che sono stati fatti miglioramenti a favore dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni in materia pensionistica.



F I O R E . Con quali soldi?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Con i soldi della collettività. La collettività non si suddivide in tante frazioni!

E poi, il concorso del Tesoro è rilevante.

F I O R E . È rilevante! Sono parole vuote!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il concorso del tesoro è di oltre 300 miliardi l'anno!

Dicevo che dal '54 ad oggi indubbiamente la situazione dei coltivatori diretti, dal punto di vista previdenziale ed assistenziale, è migliorata e un altro passo avanti lo facciamo con questo disegno di legge che il Governo ritiene doveroso: rappresenta quel progresso sociale al quale accennavo ieri, che tutti siamo lieti di potere registrare, nei limiti naturalmente delle possibilità del nostro reddito nazionale.

Per il momento non ci sono che 28 miliardi, quindi dichiaro fin d'ora che qualsiasi emendamento tendente a modificare questa situazione di copertura finanziaria non può essere assolutamente accettato dal Governo, perchè già si è fatto uno sforzo notevole. Naturalmente, negli anni prossimi, ci auguriamo che migliorando il reddito nazionale si facciano ulteriori passi avanti in questo campo, perchè il Governo è convinto della necessità di estendere gli assegni familiari anche ad altre categorie.

Rispondo, ora, al senatore Di Prisco. Dovendo fare una scelta (è detto espressamente nella relazione che si è trattato di fare una scelta, perchè l'estensione si sarebbe voluta fare, in via di principio, a tutti gli aventi diritto), per quale motivo si è preferito iniziare dai figli? Per una ragione semplicissima: anzitutto perchè beneficerà del provvedimento una categoria più numerosa; in secondo luogo perchè abbiamo tutti un interesse di carattere sociale a mantenere, per quanto possibile, le forze giovani dell'agricoltura. Tutti hanno deplorato questo processo di invecchiamento nelle campagne: i giovani se ne vanno e allora bi-

sogna creare incentivi, attraverso questi altri mezzi, per trattenere per quanto è possibile le forze giovani nelle campagne.

S A N T A R E L L I . Questa affermazione non è in contraddizione con quanto ha detto prima?

Quando dà atto di un processo di invecchiamento nelle campagne e al tempo stesso afferma che lo Stato non può spendere più di 28 miliardi, lei esprime una contraddizione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'è contraddizione. Stavo per dire — se lei me lo avesse consentito — che il Governo ritiene, con questo provvedimento, di non avere esaurito quanto deve essere fatto per trattenere i giovani nelle campagne, ma questo rappresenta un primo passo avanti. Non appena sarà possibile, i 28 miliardi verranno aumentati e si estenderanno gli assegni ad altre categorie. Questa è la logica della programmazione economica che ritiene che determinati settori sociali non assorbano oltre una certa parte del reddito nazionale.

S A N T A R E L L I . Ma è di ieri il discorso di Bonomi secondo il quale il reddito è diminuito di molto! Nel 1967 siamo al 47 per cento delle retribuzioni, nelle campagne, e lei viene a dirci che facciamo tutti gli sforzi...!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stavo dicendo che mi rendo conto come in altri settori il problema è ancora allo studio e quindi la soluzione è ancora *in itinere* (non è stata approvata dai competenti organi degli altri Ministeri), ma il Ministero del lavoro, per esempio, prevede l'eventualità di dare un aiuto ai giovani delle campagne che frequentano l'Istituto d'istruzione professionale. Il presente disegno di legge, ripeto, viene incontro per prima cosa ai bisogni dei figli.

Per quanto riguarda il problema specifico posto dal senatore Caponi, mi sembra che l'articolo 1 chiarisca perfettamente: « A questi effetti si considerano capi famiglia: 1) il

padre di figli aventi l'età prevista dall'articolo 2; 2) la madre di figli aventi l'età prevista dall'articolo 2...», cioè sono ripetute le stesse norme che riguardano altre categorie analoghe.

Mi sembra di non dovere aggiungere altro; ritengo di avere risposto a tutti.

Se i colleghi credono di aggiungere una norma per l'immediata entrata in vigore del provvedimento dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Governo accetterebbe volentieri questo emendamento. Il ritardo, infatti comincia a preoccupare: siamo già al 5 aprile, il disegno di legge deve ancora essere approvato dall'altro ramo del Parlamento e poi bisognerà predisporre i ruoli per l'applicazione del provvedimento stesso, cosa anche questa che richiede un certo tempo. Non vorrei che si dicesse che hanno promesso l'assegno familiare dal 1º gennaio e che se ancora non viene corrisposto la colpa di questo ritardo è del Governo! Se il provvedimento non viene approvato al più presto possibile, entro il mese di giugno evidentemente non faremo in tempo a dare gli assegni e il Governo declina, pertanto, ogni responsabilità per quanto riguarda la data di effettiva decorrenza. Avranno gli arretrati, ma la data di giugno non sarà possibile osservarla.

F I O R E . Questo è un ricatto al Parlamento!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma quale ricatto! Ho detto che il Governo declina la sua responsabilità. Non può essere responsabile della ritardata approvazione del provvedimento!

Per quanto riguarda l'obiezione sollevata dal senatore Caponi circa la Cassa unica degli assegni familiari, tutti i gruppi parlamentari hanno sempre sostenuto che non bisogna moltiplicare gli enti e neppure, all'interno degli enti, moltiplicare le gestioni. Quindi la Cassa unica degli assegni familiari dovrà fare fronte anche a questo fabbisogno relativo ai coltivatori diretti e ai mezzadri. Ho già detto che la preoccupazione del senatore Caponi non ha ragione di

essere perchè ogni anno il Tesoro darà i 28 miliardi.

Nell'ipotesi che la legge modificasse successivamente, come è previsto nell'articolo 13, sia la sfera di applicazione della legge stessa, cioè l'estensione alle mogli e ai genitori, eccetera, sia l'entità dell'assegno portandolo da 22.000 lire ad una cifra superiore, è chiaro che dovremo prevedere la copertura *ad hoc*, e quindi non andrà a carico della Cassa degli assegni familiari. Anche questo è detto espressamente nella relazione, dove a pagina 2 si legge: « escluso che l'onere potesse essere posto a carico delle altre categorie produttive... ». Quindi non si prevede che l'onere per i coltivatori diretti possa essere posto a carico di altre categorie produttive, per cui, qualora si verificasse l'ipotesi avanzata dal senatore Caponi, cioè che durante l'applicazione di questa legge il costo della legge stessa superi i 28 miliardi, si provvederà attraverso la nota di variazione del bilancio.

Credo di avere risposto a tutti, e ancora una volta prego la Commissione di voler rapidamente approvare il provvedimento.

S A N T A R E L L I . Il Ministro non ha risposto alla questione posta dal senatore Caponi circa il problema relativo al « capoccia ». Nella relazione è detto: « La considerazione, infatti, del peculiare sistema assicurativo degli assegni familiari applicato ai lavoratori subordinati, portava ad escludere, attesa la differente qualificazione delle due categorie, la possibilità di inserire in tale sistema i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, i quali operano in piena autonomia e conseguentemente in mancanza di un datore di lavoro sul quale porre l'obbligo del contributo per la copertura della spesa... ». Che cosa significa questo discorso, che i mezzadri e i coloni non hanno datori di lavoro?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è una introduzione di carattere sistematico per dire che finora il sistema della concessione degli assegni familiari escludeva i lavoratori autonomi, perchè non c'era un datore di lavoro?

ro, quanto meno per i coltivatori diretti. Adesso, invece, dato che il principio della sicurezza sociale, di cui si parla nel primo paragrafo della relazione, estende anche ai lavoratori autonomi gli assegni familiari, questa preclusione è caduta.

SANTARELLI. Per quanto riguarda i coltivatori diretti lei ha perfettamente ragione, ma dire che tutte le categorie sono senza datori di lavoro mi sembra un'affermazione molto grave.

Per la questione relativa al capo famiglia, faccio presente che abbiamo ancora famiglie coloniche nelle quali c'è il padre che è capo famiglia e poi ci sono i figli che hanno a loro volta una famiglia. In questo caso chi percepisce l'assegno familiare? Noi chiediamo che anche al figlio che ha moglie e figli sia data la possibilità di usufruire degli assegni familiari.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo sposta il problema. Io non posso andare al di là della legge e la legge chiarisce chi è il capo famiglia. Voi vorreste estendere gli assegni familiari anche ai nipoti...

PRESIDENTE. La questione viene risolta nel primo paragrafo dell'articolo 1. L'assegno familiare spetta al capo famiglia dal punto di vista anagrafico e non fa alcun riferimento all'entità coltivatrice.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È chiaro che si intende il capo famiglia in senso anagrafico.

SANTARELLI. Nel caso in cui c'è il capo famiglia che ha 80 anni e ci sono

i figli con moglie e figli, a chi spettano gli assegni familiari?

BITOSSI. A nessuno, perchè i figli hanno superato l'età prevista dalla legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il capo famiglia non è il « capoccia ». Il capofamiglia, secondo il Codice civile, è colui che ha avuto dei figli dal proprio matrimonio.

Vi invito ancora una volta, onorevoli senatori, a tener presente ciò che dice il Codice civile: il capo famiglia è il marito. Quanto al fatto che abbia diritto o meno agli assegni familiari per i suoi figli la questione è risolta dalla legge. Nella legge si pone infatti la condizione che egli abbia diritto all'assicurazione obbligatoria.

Pertanto, se il capo famiglia non ha diritto a tale assicurazione anche i figli non avranno diritto agli assegni familiari.

PRESIDENTE. Gli atti preparatori di una legge sono interpretativi della legge stessa e, pertanto, con i chiarimenti dati dall'onorevole Ministro ritengo che ogni dubbio dovrebbe essere superato.

Comunque, per consentire all'onorevole relatore di approfondire l'esame degli emendamenti presentati, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari